

2. La tribolazione

Io sono il Prologo

Stesi la mano ed uscii dal gorgo profondo. Ruotava intorno il liquido immondo, poi sbiancava in chiari colori trasparenti, su... fino a sentire l'aria fredda muoversi ed asciugarsi tra le dita.

Emersi dal fondo, la sua mano si aggrappò alla mia. Una mano soffice sensibile piacevole, leggermente stringeva tutto il mio essere. Col tepore della pelle con la morbidezza della carne, una mano che parlava e riscaldava .

Il mio corpo si asciugò al calore di quel tatto. Riaprii gli occhi e vidi le nuvole rosastre e nere che correvano sulla mia testa.

Sentii freddo, l'aria inscuriva all'avvicinarsi del temporale. In basso sotto i miei piedi la terra oscura e dura.

Avanzai e fu subito dolore. Sentivo i sassi ferire i miei piedi, premere sul mio corpo. Dolore e freddo, dolore del mondo, dolore struggente, infinito, disperato.

Che cosa avevo perduto, che cosa aveva perduto il mondo: mille e mille figli dispersi nelle tenebre, mille e mille piante dei fratelli perduti, dei padri tanto amati, dolore profondo che ti segna e gronda dagli occhi, che sgorga dal cuore, corre sulle labbra, solca le tue guance, allevia e bagna, dolore in cui tutto s'annebbia, ed il mondo si inchina al tuo dolore e la terra assorbe le tue lacrime, dolore che allevia il tuo lento cammino.

Dolore che non ha una meta, dolore che si riempie di ricordi, dolore che ti straccia il cuore, che ha strappato qualche cosa di tuo, dolore che non si riflette, dolore senza fine, ma dolce dolore.

Dolore ricordo dei mille esseri che hai lasciato e vai cercando nella tribolazione.

Sotto il cielo del dolore, la Donna si tolse il velo e sotto era dolore, il viso era scavato, gli occhi portavano la fatica del tempo, le vesti erano stracciate e la mano tesa si era increspata, irruvidita, il sorriso dolce del dolore, la fatica della sofferenza di mille terre impastate, di mille piante allevate, di mille animali curati, di mille esseri alimentati dal suo seno.

Andiamo verso il dolore della transizione, dove le nuvole si rincorrono ed, a sprazzi, aprono azzurri dilemmi.

Lasciare un'impronta eterna così intensa da sconvolgere il creato, potrebbero essere la sfida perdente della scienza, ma anche l'utopia di una società universale fondata sul "benessere" si è sbriciolata alle soglie del terzo millennio. Così il nuovo millennio si presenta con le stimmate della *tribolazione*.

Quale *tribolazione*? Si assiste con diffusa angoscia agli effetti della caduta delle illusioni di società in crescente ricchezza, si disintegrano imperi, sono cancellati secoli di

culture e credenze, si diffondono malattie insolubili, crescono criminalità ed aggressività, il mito della libertà individuale si trascina dietro egoismo, irresponsabilità sociale ed inconse forme di autodistruttività o di distruttività della specie umana.

Un interrogativo si affaccia, sempre con maggior insistenza, alle minoranze responsabili, sfuggite al maleficio del cinismo, alle minoranze vaganti nella società globale, disperse dalla distruzione delle credenze: esistono possibilità di reazione nel tessuto della società contemporanea e fino a che punto è lecito e possibile sperare in una reazione che superi la tribolazione verso una società migliore?

Eppure dietro un mondo in dissoluzione è lecito sperare e vedere l'alba di nuovi tempi? Quali sono i segnali della speranza, della identità, della conoscenza di una società rigenerata dalla contemporanea profonda *tribolazione*?

Lo Stato, il "Leviatano" del benessere, un immaginario corpo politico che inghiotte tutti gli uomini nel suo ventre, perché proprio di ventre si tratta, che irretisce i popoli col soddisfacimento dei loro bisogni corporali, ma nel contempo li tiene lontani dalla testa, sempre più mostruosa ed affamata di danaro, che inghiotte per alimentare i suoi turbolenti clienti. La caratteristica del Leviatano/benessere sembra essere una razionalizzazione della politica e dell'economia, una complessa costruzione di diritti e di doveri che produce l'effetto perverso di escludere soggetti o gruppi che non riescono ad adattarsi e/o rifiutano di *venerare il ventre della bestia*. Il mostro evocato ha prodotto la tragedia delle masse disperate sfuggite alla sua fame di eterno ed assoluto potere.

Tuttavia in questa società sono presenti i segni di una prossima profonda tribolazione e di un possibile collasso. Proprio da come si concluderà il ciclo del leviatano, si potranno trarre le tendenze più o meno possibili, per la **emersione di una società buona**.

Essere trascinati, offesi ed incompresi nel nostro dolore... tribolazione... Perché? Non abbiamo forse sacrificato le nostre carni, le nostre viscere, il nostro respiro per vedere sorridere gli angeli, di questo siamo forse colpevoli? Siamo colpevoli per aver gustato il piacere del tiepido ritorno e dell'infuocato amore?

Scontiamo pene che non conosciamo, che non capiamo, perché siamo respinti lungo questo aspro e deserto sentiero? E tu Donna che mi hai sollevato dall'inferno della conoscenza, perché ti allontani lentamente? Aspettami non lasciarmi! Non scrollare le tue vesti, non togliere la polvere del mio amore!

Siamo nella disperazione di un dolore grande come il mondo, nella profonda incompresa labilità delle emozioni. Perché essere offesi, Donna che cosa abbiamo fatto? Nel lamento e nella tortura si sciolgono le nostre lacrime. Non sappiamo, ma chiediamo perdono.

Primo dilemma: popoli o nazioni

Siamo migliaia arroccati intorno alla montagna

Si potrebbe tentare di descrivere un possibile scenario ed alcuni sbocchi dalla fase di *tribolazione*. Occorre premettere che coesistono in questo tempo, sia segni positivi, che tendenze distruttrici e che prima che emergano con più precisione controtendenze per giungere ad una società migliore occorre che ampie parti dominanti si degradino, in altri termini, il ciclo di consumazione del potere eterno non è avanzato ed il cambiamento è difficile, oppure potrebbe essere improvviso e cruento. Non si allenta la pressione dei popoli che nel tempo si stanno disgregando alla ricerca della perduta identità

etnica, anzi crescono nuovi prodotti collettivi, nuovi movimenti di popoli che si esprimono in forme selvagge contro la Grande Bestia, anche se da questa vengono masticati e sbriciolati, costituendo nella sostanza l'alimento necessario al pragmatico diffondersi dei suoi controlli.

Se si prova da uscire dal gioco in cui si è alimentati dalla Bestia ed a sua volta si alimenta la Bestia, sembra difficile tracciare una via sicura di uscita dalla *tribolazione*. Si sta davvero consumando lo scontro tra i **popoli** e la struttura artificiale/burocratica degli stati e delle **nazioni**?

La frattura tra diverse etnie sta diventando una costante nelle diverse nazioni del mondo. **Le guerre tra i popoli/etnie stanno diventando la costante della fase della tribolazione.**

Società di Nazioni vorrebbero controllare ed eliminare problemi di popoli: assurdo!

Le Nazioni Unite sono la rappresentazione tirannica del potere, la realtà anti-democratica, con tutte le caratteristiche dell'assolutismo, con i suoi "soggetti superiori", i suoi principi con diritto di veto, con "soggetti nazionali di stato inferiore", che comunque sottostanno alle decisioni dei più forti e/o sono plagiati da essi, con popoli diseredati ed esclusi perché non ancora sufficientemente metabolizzabili. Società di Nazioni che sanciscono decisioni di "posizione", di burocrazie non di popoli, comunque non rappresentati e non presenti nell'assemblea.

Occorrerebbe una rivoluzione politica per la **libertà dei popoli**, perché i popoli sono il soggetto politico del nuovo millennio, della lotta per la costruzione di una nuova e reale democrazia globale con rappresentanze di popoli e non di nazioni. Potrebbe verificarsi, per la soluzione del secondo dilemma, una rivoluzione di coinvolgimento mondiale per la libertà, la legittimazione e la partecipazione alle decisioni internazionali di rappresentanze delle diverse etnie, e non di governi di stati formali/burocratici, e di nazioni artificiali costruite contro la volontà dei popoli. Si potrebbero così costruire più ampie solidarietà, che rispettano identità e diversità di popoli. **Popoli o nazioni** è il primo dei dilemmi che ostacola la costruzione di una **società buona**.

Secondo dilemma: crescita del profitto o distribuzione delle risorse

Contare i sassi portarli nel tuo sacco, pesantezza del non essere

Gli obiettivi della crescita del profitto seguono logiche diverse dal passato, cioè la concentrazione delle imprese e la presenza sempre più forte (e necessaria per la sopravvivenza) nel mercato finanziario. Il profitto, pur restando fedele alla propria natura che tende all'accumulazione, mostra una flessibilità che tiene il passo con il mutato campo del confronto economico. Cioè tale campo si è spostato dalla concorrenza sui prodotti alla competizione per la colonizzazione del territorio di influenza del prodotto. La sensazione è che, alla concretezza quantitativa dell'accumulazione del capitale, si sia sostituito il criterio di **potenzialità territoriale di profitto**.

L'acquisizione ed il controllo del territorio, attuato in prevalenza tramite assorbimenti, fusioni di imprese che agiscono a livello micro-locale o medio-locale, introduce una nuova strategia che serve per assorbire quelle forze da mettere in gioco nei mercati finanziari. Il mondo tende pertanto a dividersi in **zone di influenza di soggetti economici multinazionali**, dove in forme diverse vengono imposti prodotti determinati. La cosa interessante di questa strategia è che risulta meno importante la vendita del prodotto ed anche il profitto derivato da tale vendita, quanto piuttosto il controllo del territorio, poiché su questo viene valutato il valore finanziario dell'impresa.

Gli Stati ed i loro territori diventano numeri o caselle sulle quali si potrebbe deposti-

tare il potere finanziario e chi possiede tali spazi ne ricaverebbe un utile maggiore di qualsiasi tipo di scambio economico e di vendita. Come arrestare o superare questa fase? Sarebbe opportuno che la politica riprendesse la sua autonomia definisse i confini di azione delle imprese, ridistribuisse sul territorio e sulle piccole imprese sia il potere che le risorse, valorizzasse la gestione locale dell'economia, imponesse dei vincoli al gioco di azzardo delle multinazionali, con possibilità di chiudere i mercati o di controllarne i benefici, se i mercati non si impongono dei limiti interni contro forme di colonizzazione dei territori ed espansioni eccessive delle aree di influenza.

Non si può far finta di credere che il vento della crescita di potere del profitto soffi in favore di benefici generali, esiste una scelta ed un dilemma da risolvere per giungere ad una società buona, la diversificazione delle aree di profitto e le regole perché tale diversificazione permanga.

Terzo dilemma: spiritualità o piacere

Gusti che rimpiono di fetore la tua bocca, spiriti immondi del piacere che succhiano il tuo corpo.

Proprio in tema di valori e di etica si apre il terzo dilemma: tra **spiritualità**, fede e sentimenti religiosi da un lato e **piaceri virtuali**, sensazioni/evasioni artificiali e **materiali** dall'altro.

Il quarto dilemma è una *tribolazione* connessa ai significativi cambiamenti che si stanno verificando nella psicologia collettiva, con particolare rilevanza nelle aree metropolitane. Episodi diffusi di violenza connotano ormai la vita dei quartieri periferici delle città del mondo. Crimini contro la comunità o contro il singolo uomo, violenze contro i deboli sono diventate parti di una diffusa cultura, centrata sulla massimizzazione della trasgressione, del desiderio di sorprendere, di affermare la propria soggettività contro tutti. Il criminale è colui che estremizza il suo individualismo, la sua indipendenza dagli altri e contro gli altri, convinto della propria assoluta libertà di scelta.

È sempre più diffuso il caso di escludere gli altri dalla nostra esistenza, o di sostituirli con tecnologie sempre più docili ai nostri comandi. Questo fenomeno socio-psicologico di rimozione degli altri esseri umani, tende a cancellare la sostanza espressiva ed altruistica dell'amore, per sostituirla con quella dell'egoistico piacere.

Di fronte all'imponenza di questo fenomeno sembrano deboli le reazioni e si fa fatica a dare un senso al bene ed allo spirito. Eppure evidenti segni si muovono tra i popoli: sono giovani e gruppi che si lasciano portare dalle emozioni dei valori, che riscoprono il piacere dello stare insieme che percepiscono la musica della vita. I popoli si avvicinano allo Spirito con *tribolazione* e travaglio, molte volte con il pessimismo della cosa che svanisce, dell'atmosfera che si perderà, eppure non si può negare che qualche cosa dello Spirito serpeggia non fosse altro che per il disagio che queste generazioni vivono.

Un disagio inconscio di cui non si capisce e non si riesce a stabilire il quadro di partenza, ma che comunque è alternativo all'artificialità ed alla materialità dei piaceri. La soluzione del dilemma tra **spiritualità e piacere** è nella stessa struttura delle relazioni, la ragione su cui si fonda la nostra salute mentale e le capacità di controllo interiore dell'egoismo e dell'aggressività.

Quarto dilemma: immaginazione o tecnica

Sogni e fantasie che muovono il mondo immenso delle illusioni.

Istintività, trasgressione, sregolatezza sembrano imporsi nel costume della vita quotidiana. Di fronte a queste tendenze forti verso la banalizzazione delle conoscenze va emergendo una crescente esigenza di autenticità, di cose belle, di cose buone, di giustizia, di equilibrio e di saggezza. Assistiamo ad un lentissimo spostarsi degli orientamenti dalla società consumistica verso una nuova cultura che pone al centro l'esistenza, l'ambiente, i valori della vita, che tende a promuovere, nei diversi campi delle scienze umane, esperienze nuove di interazione di culture, composizioni di diversità, realtà collettive, ritagliate da contesti ambientali anonimi.

Questa tendenza è particolarmente forte nelle produzioni artistiche contemporanee e non è sfuggita alla recente critica, costituendo nel complesso una sorpresa che non trova ancora una risposta né è stata isolata e studiata, eppure anche sul piano letterario, pur continuando una produzione mercificata, trasgressiva e banale un leggero spirito di novità, da alcuni scrittori fuori dall'establishment, sta interessando la saggistica e soprattutto la narrativa, snobbata dalla grande editoria anch'essa legata più al potere che al mercato.

Anche il dibattito sulla scienza sembra essere entrato nel momento caldo, l'impressione è che ci troviamo di fronte ad un'enorme confusione. In altri termini mentre la maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa passa da uno pseudo scoop all'altro, lanciando grida di sorpresa verso mirabolanti capacità di innovazione della scienza e sempre più sorprendenti scoperte, dall'altra la ricerca scientifica si interroga sulla caduta della creatività e dell'immaginazione, sulla perdita di reali ricercatori scientifici, sulle difficoltà di procedere a delle scoperte che facciano luce sul mondo sconosciuto della realtà oggettiva.

E pertanto ammesso solo il bizzantinismo tecnico o la banalità delle invenzioni, che non servono alla società civile; in altri termini, piena libertà nella costruzione dei giochi tecnici e rigida chiusura sull'innovazione reale, perché pericolosa per l'establishment scientifico dominante. Tuttavia non si possono nascondere dei segnali inversi e cioè che con la continua crescita della domanda di felicità, i percorsi tradizionali del piacere lasciano il posto ai bisogni del bello e del buono, questo potrebbe essere solo il prologo di un'imminente diffusione di una **società buona**. Il lento riorientarsi dei popoli potrebbe mutare le prospettive ed attraverso una faticosa liberazione dagli eccessi di dipendenza dalle tecnologie, scongiurare la prospettiva di un collasso della creatività nella società globale. Se tale scenario si realizzasse, il solo modo di soddisfare questa domanda infinita di una **società buona** sarebbe la pratica dell'**immaginazione** con i suoi precipitati creativi, orientati ad un vivere migliore, ad una crescita della dinamica delle relazioni, ad una maggiore armonia delle forme solidali. La corsa per aumentare il numero dei **vincoli tecnici**, potrebbe di contro arrestare questa flebile tendenza e scaricare le tendenze altruistiche, conducendo ad una progressiva riduzione delle forze vitali dei popoli, fino alla sospensione di ogni dinamica e ad un'autodistruzione. Diogene cercava il saggio, i popoli insoddisfatti della loro esistenza, ma anche ormai sazi e nauseati dei prodotti di una cultura artificiale, non sanno riconoscere, né trovare dove si annidino gli ultimi bagliori di saggezza e di immaginazione, se quest'ultimi avranno la possibilità di venire alla luce, la via di uscita dalla *tribolazione* sarà iniziata.

Quinto dilemma: ecologia umana o ambientalismo *Volge la natura il corso, verso l'esaurito senso della vita*

Quest'ultimo tema va imponendosi a livello di società globale. Si parla di **ecologia umana**, molte volte in contrapposizione a certi **estremismi ambientalisti**, che escludono l'uomo, intendendolo come l'imputato, che con la sua presenza, fatalmente ed inesorabilmente, determina l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale. L'ortodossia e l'integralismo ambientale intendono liberare la natura dalla presenza dell'uomo.

Un tema di ecologia umana è la conservazione e la promozione delle **diversità etniche**. Esistono concezioni politiche ed ideologiche che banalizzano il valore dell'uguaglianza, avviando lotte di emancipazione, che seppure nella sostanza si propongano obiettivi positivi, in realtà si muovono verso una riduzione drastica delle diversità, una banalizzazione e generalizzazione delle culture, tramite estremismi volti ad annullare qualsiasi distinzione in tutti campi, dal lavoro, alla vita sociale, all'alimentazione, alle differenze fisico corporee. Cioè si sta producendo nella società lo stesso che avviene in natura si stanno riducendo le diversità dei prodotti, delle specie vegetali ed animali in funzione del mercato.

Occorrerebbe passare quanto prima ad una fase di transizione da società omogenee/artificializzate (in una società globale) a **società umane biologiche**. Le relazioni sociali sono il terreno su cui si incardinano le tradizioni, la cultura e le modalità di vita degli uomini. Ciò significa che una naturalità delle relazioni è fondata sulla complessità, la vasta articolazione e la diversità con cui tali relazioni si esprimono. Una riduzione di questa diversità ed una standardizzazione, una omogeneità indistinta che appiattisce su forme di egualitarismo, non rispettose della diversità si traduce in un perdita secca di vivacità e di dinamica della vita sociale. Conservare ed anzi promuovere la differenziazione etnica e biologica che la natura ha dato al genere umano, quindi la sussistenza di diverse opportunità e di diversi spazi di vita nella società avanzata non è solo un problema di dinamica sociale, ma anche di libertà, di libera espressione delle diverse identità.

La riduzione della biologicità sociale ha prodotto tuttavia una situazione di costruzione artificiale di surrogati di diversità: quale la **trasgressione**.

La produzione di residui derivati da relazioni artificiali e trasgressive, conduce alla crescita di soggetti e gruppi sbandati, marginali, autolesivi e che agiscono in funzione di diffusione di distruttività su altre parti sociali. Il fattore chiave del processo di biologizzazione delle relazioni è che esso agisce al di là dei rapporti interpersonali e coinvolge anche l'ambiente naturale. I cittadini del mondo sono esseri umani soggetti alle tendenze che caratterizzano la specie. Tuttavia, le norme culturali, le tradizioni e le esperienze possono modificare il peso assunto da alcuni fattori distintivi del processo di integrazione ambientale. Possono in altri termini incidere sull'ambiente naturale trasformandolo: queste trasformazioni, sono, nel caso di forte interdipendenza con l'ambiente, orientate naturalmente verso l'ambiente.

Sesto dilemma: amore e violenza

Salire e sentire che la tua materia si straccia e si perde sotto i tuoi piedi

La maggior tribolazione che turba in struggente dolore parti giovani, ma anche anziane, è il difficile conseguimento dello **stato dell'amore**, del superamento della violenza. Serpeggia tra i giovani l'angosciosa ricerca delle fonti dell'amore, traviati

dall'offerta consumistica di quello materiale travestito con gli abiti del sesso e del piacere, la ricerca si presenta dolorosa perché l'offerta di sesso, modifica e snatura il senso di tale ricerca.

Il giovane viene sviato sui prodotti che non conosce per ragioni di mercato e progressivamente perde il fine ed il senso dell'amore e trova al fondo l'insoddisfazione. Poi progressivamente rinsecchiscono in lui anche gli ultimi bagliori del fuoco dolce che vitalizza l'esistenza. E l'oscuro, materiale, amore si impadronisce del suo rinsecchito corpo, salvo a scoprirlo nudo e freddo in vecchiaia senza più sapere il gusto e la felicità del soffio dolce del vero amore e cercarlo negli antri oscuri dell'ultima dimora.

Quale dolcezza di società e popoli avvicinati da comune amore, correranno e danzeranno esistenze infinite ed infinite atmosfere, languidi amori e soffuse aurore, eppure la vita sociale sfugge e la violenza è dietro di noi e dentro ai popoli, corrode le loro relazioni.

Danzare dunque la vita, saltare non sapere, plagiare il sorgere del sole e lo sgorgare delle fonti, dietro al corso materiale degli esseri, seguire le violenze, le aggressioni, il sudore acre del crimine. Eppure dietro ancora è desiderio di amore.

Amore infinito senza parole. Amore struggente, non compreso, popoli interi non compresi, sbattuti in folle immense, macerate dal dolore dell'espiazione.

Quale amore? Quello che è violenza o quello che è verità, attrazione od essere, bromosia di te, del tuo corpo, di succhiare il tuo corpo o vivere l'alito il sospiro del tuo profumo; quale il dilemma tra vita e violenza? Distruggere ogni battito delle ali, delle deboli ali dei popoli che si ammassano nell'universo dell'esistenza.

Amore, energia che dinamizza società, esseri e cose. Energia che riempie il mondo, che si deposita in corpi, in materia, in tracce di passato e che stratifica in presenti multiformi.

Amore ed energia che riempie l'Universo, il sole, le stelle, le costellazioni, l'Infinito, onda magica creatrice. Siamo portati verso di te, eppure la materia e il frutto della violenza, che deposita l'energia, la materia che è il frutto del dolore dell'energia violentata.

Andiamo verso il Diluvio dell'essere, contratti dal soma delle nostre azioni, dall'improvviso tracollo della vita. Violenza che ribolle nella aria, che straccia l'energia, che diventa pesante. Eppure la vita riemerge dal dolore, con la fame immensa dell'amore, amore che tutto riempie ed illumina in grandi archi celesti.

O Dio, mio creatore, perché non mi parli? Perché rifuggi ai miei occhi, sono tuo, debole schiavo, la forza del mio essere traluce tra le tue braccia, soffre sul tuo immenso cuore. La vita eppure è finita, mi avvicino a te chiamami sono tuo, non farmi soffrire.

Padre perché mi hai dato questo? Perché hai voluto che fossi in questo indegno corpo, padre perché mi trascini in questa insopportabile materia, perché mi hai dato questo? Che forza oggi mi trascina dal male alla vita, a Te? Eppure tutto scompare.

Sono io degno del tuo sguardo, di fluire con la vita nel celeste Paradiso, dove l'aria è tenue e la materia è svanita, dove è luce e vita assoluta. Padre sono degno di fuggire o di morire?

Settimo dilemma: bene e male, speranza e morte

Quando sento il male è dolore, dolore intenso nelle membra, è l'energia che soffre nell'incartata materia, energia che non riesce ad esprimersi nell'angosciosa ricerca del bene. Speranza e morte, sonno di mille esseri, sonno di cento sacrifici, notte dolorosa di penitenza infinita.

Bene o Male, Vita o Morte, speranza di morire di dolore, celeste squarcio dell'essere, che verso Te sale faticosamente. Bene e Male impasto materiale che si muove con dolore, che cerca di esistere trascinato dal dolore dell'esistenza, male che è nella tua carne, nelle fibre tese del tuo corpo, male che ti trattiene, che taglia le tue ali.

Ragionare ruotare la lingua, in intricate ed oscuri mugolii, per essere, per esistere, con strozzati ruggiti per far tremare l'altrui materia, con la curvatura dell'energia verso il Male.

Male che rotola con le tue parole, che pontifica con gorgoglii soddissfatti del non essere. Male che serpeggia, materia viscida che ti curva, modella la tua corporeità, che sfigura il tuo essere. Male che distrugge, morte che è fine assoluta nel buio. Uscire dal male, muovere fuori dal nostro corpo l'energia, l'amore, fare il Bene.

Che dolcezza fare il bene. il Bene, appaga ti porta dolcemente sul velo leggero, infinito, sulle nuvole che si allungano verso il rossore del tramonto.

Bene che è preghiera all'Altissimo, languida e dolce preghiera, commozione che invade il tuo essere.

Bene che si raccoglie nelle tue braccia nei tuoi occhi, bene che batte, musica infinita del Bene, speranza di visi dolci, immagini di flessibili incorporeità che ondeggiavano intorno a te. Bene dolcissimo come il flautato ondeggiare dei tuoi capelli.

Perché lasciarci compagna del mio cammino? Parte di me, fedele suggeritrice, lettrice della mia vita, custode della mia memoria. Donna che nell'addio ai raggiunti lo splendore della tua conquista, nel lasciarmi, mi hai trafitto con la verità ultima. Hai aperto finestre e porte chiuse dal tempo, ai dato voce ai dolori del mondo, hai rivelato che al fondo è silenzio e solitudine.

Salire tra i ciottoli che rotolano, affanno... il fiato manca. Sentire la fame dell'aria, il sapore tiepido fresco dell'aria, l'aria che apre e si estende intorno. Respirare. Sognare l'aria, assorbire l'aria, la forza, il piacere. Battere le ali nell'aria. Sensazioni dolci di aria.

Felicità che si apre sotto il tuo volo, l'atmosfera che ti prende. Emozioni: si sta bene qui! Sotto un villaggio. Verdi alberi intorno, a culla. Sensazioni: come si sta bene!

Felicità non è riso, non è gioia, è atmosfera incantata intorno a te, senso immenso, divina aria che ti avvolge.

Piacere intenso immergersi nell'aria, lasciarsi cullare dall'aria, pienezza della felicità, leggera, fine, ondeggiante intorno con angeli sfumati, ma sempre verdeggiante culla del Santo Villaggio. Come si sta bene qui!

"Non è ancora arrivato il tuo momento, devi ancora fare!"

Una voce dall'alto e tutto si raccoglie, svanisce. Prima il buio e poi... dolore del risveglio. Sudore della pelle, ansimare e salire ancora i gradini della vita.